

**Salman Rushdie ricompare in pubblico a Madrid**

Lo scrittore Salman Rushdie, autore dei «versetti satanici» per i quali era stato condannato a morte dagli integralisti islamici, è ricomparso ieri in pubblico a Madrid per partecipare ad un dibattito letterario sullo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa. Lo scrittore britannico di origine iraniana, ha dedicato le prime battute del suo intervento ad un accorato appello al governo spagnolo perché svolga un'opera di mediazione con i popoli arabi affinché venga annullata la condanna a morte che da tre anni grava sul suo capo e che «sta rendendo tormentosa la mia vita».

# CULTURA

**Popper: «Ma la prefazione a Kohl non l'ho chiesta io»**

Il 28 luglio Sir Karl Popper ha compiuto 90 anni. Per l'occasione, la casa editrice Routledge ha ristampato la sua autobiografia. L'editore ha aggiunto un regalo: una prefazione scritta da Helmut Kohl. Kohl scrive, tra l'altro: «Il trionfo della libertà e della democrazia in Europa dimostra che Karl Popper aveva ragione». Ma Sir Karl non ha gradito. In un'intervista al settimanale Sunday Times dichiara: «Non ho mai chiesto a nessuno di scrivere delle cose nei miei libri. E questa non l'ho voluta io... Rispetto l'uomo, è sincero, il che è raro in politica, però mi complimenta per la mia modestia e ora, per gentile pensiero, mi ha voluto che mi elogiassi. Una contraddizione terribile, no?»

**Parla Tompkins, uomo dell'Intelligence a Roma negli anni 40**

# Quando la Cia cacciò i liberal

ANTONIO CIPRIANI

Giovane, alto, pizzetto e baffi alla Lenin, in piedi accanto all'aereo del servizio segreto americano. Così lo ritrae una vecchia foto. Peter Tompkins la porta sempre con sé. Una foto ingiallita dal tempo, scattata nel gennaio del 1944 quando Tompkins stava per partire per Bastia. Da lì avrebbe attraversato in battello il Tirreno per sbarcare, clandestinamente, in quella parte d'Italia occupata dai tedeschi. Tompkins in quel periodo era uno dei «liberal» che lavorava per i servizi di spionaggio americano in Europa. Corrispondente dell'Italia dell'*Herald Tribune*, perfetto conoscitore della lingua italiana, era un frequentatore assiduo dei palazzi nobilitari romani. «Un giorno Galeazzo Ciano mi disse che Mussolini avrebbe attaccato in Grecia, chissà perché», sorride carezzandosi il pizzetto bianco che gli dà oggi l'aspetto di Kit Carson. E fu così che, da giornalista, si trovò in Grecia proprio nel momento giusto. Poi rientrò in Italia a Salerno, l'8 settembre 1943, e da lì cominciò ad organizzare la sua rete di spie Oss.

weher in Nord Italia, catturato dagli alleati è stato rapito da Angleton proprio agli inglesi: aveva paura che lo lucifassero come criminale di guerra.

**Uso strano personaggio Angleton, amico dei fascisti, legato ai servizi inglesi...**

Credo che sia stata molto più importante l'influenza degli inglesi. Perché Angleton aveva la madre messicana e non si sentiva a suo agio nel mondo elitario che frequentava. Perciò si faceva fare i vestiti a Saville Row, si vestiva più inglese degli inglesi, per darsi una posizione, per negare di chiamarsi James Jesus Angleton. Questa è la formazione di un paranoico disposto a tutti i pur di raggiungere i suoi fini.

**Ma lei in quel periodo lavorava nello stesso servizio. Condivideva i metodi di Angleton?**

Le operazioni coperte che svolgeva erano segretissime, tanto segrete che in certi casi lo sono tuttora. Questo è il grande pericolo per ogni democrazia: con il segreto militare ed il segreto di Stato si può fare impunemente qualsiasi porcheria. Io cominciai a capire quello che stava accadendo perché, una volta arrivato a Napoli dopo lo sbarco a Salerno, ho scoperto che la Cic, la Counter intelligence corp dell'esercito, non aveva un solo agente che parlasse l'italiano. Come si può fare un lavoro di intelligence in queste condizioni? Allora che hanno fatto? Hanno subito reclutato 50 agenti del vecchio servizio di controspionaggio del Sim, gente più interessata a lavorare contro i socialisti e i comunisti.

**Per Angleton il fine anticomunista giustificava l'uso di qualunque mezzo...**

Ne ha fatte di cose sporche Angleton... La vita, anche dei suoi agenti aveva ben poco valore. Era un pazzo. Ma la questione importante è questa: a un certo punto nei servizi segreti americani ha vinto la riproposizione del fascismo e del nazismo sotto altre sembianze. Angleton è stato il profeta di questa fascistizzazione dei servizi.

**Sì, ma la politica degli americani in Italia, durante la guerra e subito dopo, non la faceva certo Angleton...**

No, ma lui era tutto intorno a certi meccanismi. Alla fine del 1943 Truman sciolse i fascisti, e con l'altra li reclutava per il futuro utilizzo anticomunista. Un capo da sezione Ab-

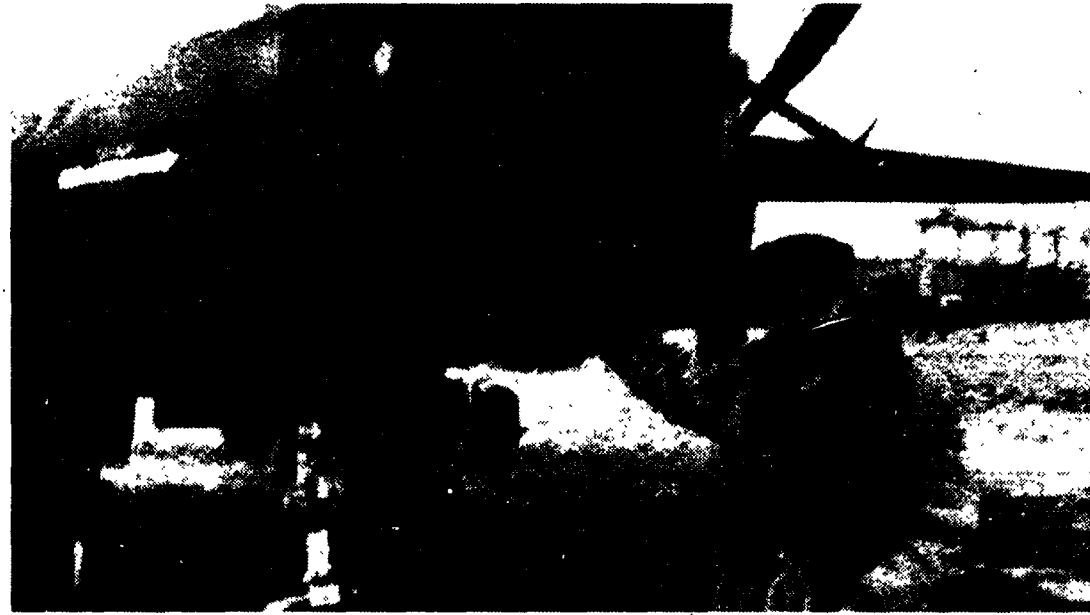
se su firmando la legge che costituiva la Cia, il National Security Council. Dentro c'erano quelli dell'Oss che volevano continuare la guerra in chiave anticomunista. Per esempio Frank Wisner, dell'Oss a Bucarest, mise su un gruppo di estremisti rumeni di destra. Assieme a lui, gente come Dick Helms o Bill Colby ha tenuto nazi-fascisti sotto copertura, prima in una organizzazione temporanea, la Ssu dell'esercito, poi nel Dipartimento di Stato e quindi nella Cia. Gruppi potenziati con la legge del National Security Council come truppe d'assalto anticomuniste. Così è nata Gladio.

**Nella Cia vinse quella che possiamo definire l'ala dura di Dulles e Angleton?**

Non c'era altro. I poveri «liberal» sono stati messi da parte e dopo la trasformazione di Oss in Cia, sono stati messi a lavorare solo nel settore informazionale. Ma i «duri» sono andati tutti a finire nell'Office of Policy Coordination che, come ha detto anche Cossiga, ha diretto Gladio.

**Pensa che il futuro dell'Italia, nel primo dopoguerra, sia stato deciso da un gioco politico dentro i servizi segreti americani?**

Si ma non solo nei servizi segreti americani, anche nel Dipartimento di Stato. Perché nel Dipartimento di Stato, nel periodo successivo alla morte di



**«Dopo la guerra, nei servizi segreti americani vinse l'ala dura: la scelta principale divenne l'anticomunismo. E così in Italia nacque Gladio»**

In alto, Peter Tompkins accanto all'aereo che lo porterà a Bastia. In basso, nel gennaio del 1944. Sotto, gli inglesi entrano a Pesaro.

Roosevelt, sono subito entrati quelli dell'estrema destra. Tutti gli ambasciatori che erano in Europa in quel periodo hanno tenuto Truman all'oscuro dei fatti veri e gli hanno imposto la paura dello spauracchio della invasione sovietica. E questo non giovava a nessuno meno che a quelli della destra del Dipartimento di Stato e della Cia che hanno avuto mano libera per inventare operazioni coperte. E col primo successo in Italia si sono detti: possiamo fare lo stesso ovunque. E da lì sono andati in Iran, in Guatemala, in Brasile, in Grecia, in Indonesia, in Cile.

**La prima operazione coperta di Angleton in Italia, quale è stata?**

Il primo colpo di Angleton, il migliore, è stato Junio Valerio Borghese. Cioè il fatto che la Decima Mas passò dalla parte degli Usa. Erano cinque mesi che io mi nascondevo dalla Decima Mas per non essere fatto fuori, poi questi fascisti mi sono trovati compagni di mensa. I partigiani, invece, che hanno lavorato, sudato, e sono morti per aiutare gli alleati da un capo all'altro dell'Italia, si sono trovati in galera, senza un lavoro, trattati malissimo. È in questa strategia complessiva che nasce l'idea di Gladio. Ma certo è che le 622 persone rivelate da Andreotti non avrebbero potuto ostacolare un'invasione sovietica. Gladio era una copertura per quelli che volevano addestrare segretamente.

**un ufficiale della Cia che parlava dei finanziamenti ad alcuni personaggi italiani come Giannettini, D'Amato, Cauchi, personaggi-chiave della storia recente. Lei potrebbe descrivere chi è questo signor Le Winter?**

Le Winter era un ufficiale di collegamento tra la Cia e il comando Gladio in Germania. Le cose di cui parla le ha viste da vicino. È la stessa storia di Brenneke, in un certo senso di Heinrich Rupp. Lo hanno preso in una operazione «sting» di droghe e lo hanno messo in galera. Poi hanno minacciato la sua famiglia. Lui si è stufato e ha cominciato a tirar fuori dal sacco alcune cose veramente interessanti. Il sacco pare che non sia vuoto e più cose vengono fuori più interessante è più scottante è il materiale.

**Quale credibilità ha un personaggio di questo genere?**

I documenti che possiede hanno tutta l'aria di essere autentici. Persone come Le Winter o Brenneke sono losche solo perché lo sono tutti quelli che fanno questo tipo di mestiere. Il fatto è che sono stati trattati malissimo dalla Cia e adesso si difendono.

**Lei ha scritto un libro sulle operazioni segrete della Cia. Poi in Italia è saltata fuori la storia di Gladio e lei sta aggiornando il suo lavoro, per concludere in che modo?**

Si sapeva benissimo che c'era qualcosa di losco, di sporco che succedeva qui perché quando una legge la storia italiana, non può evitare di notare che ogni volta che qualcuno, sia un giornalista, sia un giudice o un generale, si avvicina ad ammettere in Parlamento che c'è qualche cosa di «coperto», viene fatto fuori. E uno dice: ma perché uccidono questa gente? Cos'è così segreto che non vogliono che si sappia? Gladio? In teoria non sarebbe un segreto così terribile, non certo un segreto per il quale mettere in campo squadre di killer. Invece ci hanno lasciato la pelle in tanti, da Cigliari a Pecorelli, ad Ambrosoli. Per fatti di terrorismo o di mafia. Perché uno deve capire che la Cia opera anche con le mafie in tutto il mondo. Pagando le operazioni illecite con la droga dal triangolo d'oro in Indocina al Libano all'Afghanistan. Brenneke dice, e ci credo perché abbiamo passato ore insieme a vedere carte, che lui ha pilotato un aereo da Medellín a Panama, fino al Texas pieno di cocaina, cosa vuole di più? E non è l'unico.

# Perché il Sud non ascolta la sirena leghista

**Per il Mezzogiorno essere omologo al governo nazionale è divenuto ragione di esistenza, di identità. Il Nord invece ha nella sua storia motivi sufficienti di coesione**

QUIDO D'AGOSTINO

Capita sempre più di frequente di interrogarsi ed essere interrogati, in quanto intellettuali meridionali non del tutto digne di politica, sul fenomeno Lega (nord) visto dal sud e, specificamente, sulle ragioni per cui le regioni meridionali non avrebbero l'equivalente del movimento di Bossi. Personalmente, devo ammettere che lo sconcerto o l'astidio, talora il disguido, che mi provoca la Lega non sono eguali principalmente ai pur «piccoli» sentimenti antisudisti. Mi toccano assai di più i contrasti comportamentali antimeridionali di tanti, non necessariamente leghisti, e mi indignano le elucubrazioni di Miglio,

troppo benevolmente definito di recente da Giorgio Bocca «un mattochio intelligente», quando a me pare un forsennato e pericoloso eversione. Ma veniamo al punto centrale della questione: le non insofferenze leghiste nel Mezzogiorno, dove pure, dall'Unificazione nazionale in poi, non sono certo mancate le suggestioni separatiste, gli umori anarchici e scissionisti e persino veleità (e qualcosa di più, anche) separatiste. E in tempi vicinissimi si sono visti in campo personaggi e gruppi agitare insegne di tipo leghista (e sudista, ovviamente), ma senza conseguire alcun significativo successo. Né meglio, almeno

in termini elettorali, sono andate esperienze pur di segno assai diverso, animate da movimenti di opinione calabresi, pregevoli dal punto di vista teorico, agitati i diritti confiscati del sud e pervase da istanze classiste e federaliste, lontane dall'universo specifico dei leghisti settentrionali.

Paga, in effetti, e con tutta evidenza, il Mezzogiorno il suo attuale sviluppo senza autonomia - per dirla con il Censis - come paga l'intera sua modernizzazione senza sviluppo, di ieri, il suo sottosviluppo, o sviluppo dipendente, dell'altro ieri. Sconta l'essere stato inglobato al resto del paese con una operazione di «integrazione normativa», l'essere stato assunto come sottosistema compiuto dentro il sistema nazionale unitario ed averne svolto un ruolo sostanziale di supporto e di funzionalità assoluta (serbatoio subalterno) di consenso e riserva di manodopera). Né l'essere poi stato «beneficiario» dalla progressiva meridionalizzazione della politica ha granché migliorato, o mutato tale stato di cose.

Ancor oggi - e lo si può leggere tra le righe dell'ultimo Rapporto Simez - le due con-

figurazioni della vita nazionale, con la loro accentuata diversificazione territoriale, ripropongono la «perversa» penetrazione tra Mezzogiorno e governo (forse anche Stato) nazionale. Nei fatti, abbiamo la guida politica «meridionale» di processi che portano la grande industria settentrionale a traslocare al sud ricervere donazioni e opportunità inimmaginabili, o che tornano ad innescare la logica dell'intervento straordinario col suo corredo di clientelismo e corruzione.

Ma se le cose sono andate e stanno in questo modo, le accuse di tipo economico e strutturale dei leghisti (essere depredati dal governo di Roma per nutrire, con il loro sangue, neglittose aree di parassitismo sociale e politico, meridionali e non) non starebbero, come non stanno in piedi, e segnalano piuttosto un regolamento di conti interno ai ceti dominanti borghesi settentrionali. Si potrebbe anzi, non senza buoni motivi, aprire un contenzioso «al rovescio», puntando l'indice accusatorio nei confronti di cospicui settori borghesi e chiamandoli a rispondere di sfruttamento e ruberie progres-

si e in corso. Dunque, su questo terreno non veniamo a capo del nostro iniziale quesito e anzi ci troveremmo con delle ragioni in più per una eventuale esplosione leghista nel sud, la cui «inattuata» resterebbe con ancora maggior imbarazzo da spiegare. Certo, i meccanismi di integrazione e di dipendenza di cui s'è detto, l'assenza di una propria subcultura, mai surrogata dalla miscela di localismo e clientelismo, servono a illuminare la lisonomia politica del Mezzogiorno, stretto tra controllo consensuale e consenso controllato (come in altre sedi si è avuto modo di precisare). Il comportamento elettorale meridionale è al riguardo di straordinaria evidenza: il voto espresso è in grandissima parte filogovernativo, e per altra cospicua quantità premegegia il non voto. Tra l'uno e l'altro, è come se vi fosse, di visibile e appetibile, ben poco e comunque sempre meno. Tutto ciò non è accaduto negli ultimi anni, e neppure nei penultimi; dura a partire dal 1861, con oscillazioni solo quantitative e mai di sostanza o indirizzo. Esser così omologo al governo nazionale è risultato in pratica per il Mez-

zogiomo una condizione di fatto e necessaria, consustanziale alla propria esistenza e identità, in tale misura da rendere problematica qualsiasi alternativa che non comportasse la fuoriuscita integrale dal sistema e il rifiuto della nazione Italia, il modello storico, sociale e politico, quale si è concretamente dato e affermato tra noi.

Ma c'è ancora di più, per cui il germe leghista non attecchisce a sud di Roma e prospera altrove, e riguarda proprio quanto motiva e caratterizza quell'altro. E qui si deve pur parlare del forte senso di identità e di appartenenza che muove i leghisti al nord, forgiatosi attraverso secoli di prove storiche e politiche che lo hanno prodotto e rafforzato. Esperienze di solidarietà e di compattezza, mancate invece nel meridione, e che si sono temprate al fuoco della fioritura comunale, delle lotte contro il papa o l'imperatore, dello sviluppo degli stati regionali autonomi. Accanto a queste esperienze, la presunzione di essere insieme superiori, i migliori, e pertanto ingiustamente maltrattati. Al sud, in cambio, grossa costruzione politi-

ca e istituzionale, passata di mano in mano, e comunque sempre retta da un potere superiore al quale affidarsi e delegare la propria «fiuscilla» civile e sociale; molto vittimismo ma poca coscienza di sé, in un senso o nell'altro. D'altronde, vi è alle spalle un preciso problema di soggetti sociali e di società civile nel suo complesso: nel caso meridionale è difficile immaginare di vedere all'opera, nel senso di opporsi o ribellarsi, quei ceti verberati nel solco del filogovernativismo, sicché resterebbero disponibili alla bisogna gli esclusi, intellettuali e «plebe» soprattutto. Si tratta però di due forze tradizionalmente lontane e ostili, incommunicanti tra loro e con il «terzo escluso» di cui sopra. Ciò che invece si è visto, e non di rado, è stato un «evento del sud» protestatario, ribellista, spesso anarchico e populista, «sequestrato» da una destra aggressiva e umorale, corvica certo nei confronti del governo centrale ma anche pronta a collusiva consociativa con il potere dominante, e incapace, comunque, di aprire spiragli su scenari di alternanza di sistema.

La Lega è in buona sostanz-



Una manifestazione della Lega Nord

za, al momento, un coacervo di forze, di volontà e di intenzioni, ma soprattutto di radicalità, il Mezzogiorno, a sua volta, non sembra potersi permettere, o credersi capace, di mettere in campo qualcosa di simile, e intanto sempre più si arrocca nel rifiuto a partecipare, dribblando altri ancoraggi e altre soluzioni (di antagonismo progettuale, riformista e/o classista), e finisce per

perseguire la sua sudditanza verso chi può, e poiché può deve «soverglì ogni difficoltà e problema». La strada del riscatto è insomma lunga e complessa; ben lo sa chiunque si provi ad analisi e quindi a progetti e programmi, o impreda a concreti tentativi per cambiare le cose nel sud. Ancora più certo è, però, che essa non passa per la sirena leghista.